

Ancora un processo di stregheria : interessante, perché quasi a lieto fine

Autor(en): **Boldini, Rinaldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **37 (1968)**

Heft 4

PDF erstellt am: **27.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-29336>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ancora un processo di stregheria: interessante, perché quasi a lieto fine

Più che di un vero processo si tratta dell'inchiesta preliminare con interrogatorio e relativi gradi, sempre più duri, di tortura. Alla fine il decreto di « non luogo a procedere » e la liberazione dell'indiziato « non confesso », condannato però alle spese di procedura. La Signora Clementina Giudicetti ha pazientemente trascritto « le pagine consunte e pressoché indecifrabili di questo manoscritto » « in onore di questo nostro modesto ma impavido concittadino, il quale, nonostante le martellanti domande e, successivamente, le opprimenti torture, ebbe la forza — caso raro — di non confessarsi colpevole, la lealtà di non compromettere altri innocenti e la fortuna di non essere condannato al rogo ».

L'imputato era *Tomaso Forello di Norantola* (Cama).

L'inchiesta si svolse fra il giovedì 12 febbraio e il martedì 10 marzo del 1615.¹⁾ Il decreto di sospensione del procedimento fu pronunciato dai 30 giudici l'11 marzo.

Quasi due mesi di crudele inchiesta.

Il povero Tomaso Forello era già detenuto « in forza della Ragione », cioè per decreto del Tribunale dei Trenta, e comparve per il primo interrogatorio il 12 febbraio. Afferma subito di sapere di essere arrestato sotto l'imputazione di stregheria ma di non essere affatto stregone. Alla domanda insidiosa se sappia dell'esistenza di streghe (« *se sa che ghe siano strighoni* ») risponde abbastanza astutamente doverne bene esistere « se quotidianamente se ne bruciano ». Alla domanda più precisa se non sia mai stato invitato a congreghe, ammette che il figlio di Nicolao del Giogo gli aveva detto che le streghe volevano che partecipasse al loro convegno, che egli era anche disposto ad andarci, ma che per quella sera non se n'era fatto nulla, ché il Del Giogo l'aveva lasciato andare a casa sua. Dice solo di credere che questi stregoni finiscano con essere dei poveri morti di fame, come la Scarnasalle e sua figlia, venute qualche volta a chiedere l'elemosina alla sua porta (« *al mio*

¹⁾ Vedi nota alla fine.

uschio»). Quanto al Berlotto, ne ha sentito parlare; aggiunge addirittura di credere che esista, ma non che gli stregoni facciano quello che di loro si dice. Del resto: se fosse stregone certo vi sarebbe andato. Se qualche cosa ha ammesso è stato per non averci pensato.

L'inquisitore, a questo punto, rimanda in cella l'imputato, perché possa meditare e... ricordare («*Demisso al suo locho quogitando* »).

Per questa meditazione gli si lasciarono 10 giorni, nella cella certamente poco ospitale. Il sabato 21 febbraio è chiamato per un confronto con Madalena Carpessa.

Costei doveva essere imputata già confessa. Non ha più niente da perdere ad affermare di aver visto il Forello «*nel chiuso dei Piani di Verdabbio, al gioco del Berlotto... due volte*». Ammonita di «*non fargli torto*», cioè di non calunniarlo se innocente, risponde che lei non lo calunnia.

Le prime torture

Il 26 febbraio i Trenta Giudici decretano che il Forello sia condotto al luogo della tortura per una prima serie di tormenti nella forma prevista dalla legge («*uno collegio di tortura in forma Juris consuetta* »).

Il protocollo non riporta l'esito, ma questo deve essere stato negativo, se il giorno dopo, 27 febbraio, si rincara la dose ordinando «*il secondo collegio di gorda*» sempre, naturalmente, «*in forma Juris consuetta*». Il decreto viene eseguito otto giorni dopo, il venerdì 6 marzo. Tomaso viene condotto al luogo dei tormenti, legato su una sedia e «*interrogato che dica la verità: da chi è stato condotto al detto gioco dello Berlotto?*». Ma il Forello è irremovibile: nessuno l'ha ingannato, nessuno l'ha condotto al Berlotto: egli è «*homo da bene*». Allora entra in azione il primo grado: «*tirato in alto senza contrappesi*». Così sospeso è interrogato come prima («*ut supra*») e risponde di non essere mai stato «*in tal loco*»; calato giù e risollevato una seconda volta; «*persiste nel negare*». E negherà anche quando, calato al basso, si vorrà sapere da lui chi l'abbia condotto al Berlotto da piccolo (sarebbe stata una prima ammissione, assai pericolosa!). Resterà irremovibile anche quando sarà tirato su «*con il contrappeso picollo*». Quando non ne potrà più chiederà che lo lascino scendere e che gli diano tempo per pensarci («*Petit demissionem ad cogitandum*»). Di nuovo interrogato a terra insisterà: «*Non so niente. Sono homo da bene*». E lo si licenzierà perché mediti. Il giorno dopo, 7 marzo, si ripete la stessa procedura, inasprita dall'applicazione del «*contrappeso grande*»: il Forello non cede: resiste nella sua negazione e nel proclamarsi «*homo da bene*». Mentre egli è lasciato tornare in cella «*ad cogitandum*», per pensarci su, i Trenta decretano il «*3^o collegio di corda in forma Juris consuetta*». Il poveretto ha tempo di «*cogitare*» tutta la notte del sabato, tutta la domenica e la notte sul lunedì. Il 9 marzo, sempre legato sulla sua sedia, è interrogato «*se ha pensato quello che tolse a pensare*» ed esortato a dire la verità. La risposta è ferma: «*Sì, ho pensato*

e digho che sono homo da bene. Et se sapesse qualche cosa, lo diria». Né vale a fargli cambiare risposta il contrappeso piccolo; quindi, si ricorre a quello grande. Allora implora: «*Lassatemi giù, che dirò quello che so*». Ma «*lasato al basso e interrogato ut supra*» rafforza la sua affermazione con il giuramento: «*... perché Iddio lo sa che me sostenta, che sono homo da bene*». Nemmeno il giuramento piega l'inquisitore; perciò secondo tratto con il contrappeso grande: l'infelice «*insistit in negationibus*».

La tortura maggiore

Tanta costanza induce i giudici, convinti di avere a che fare con un ostinato negatore, a ricorrere alla tortura estrema: corda e fuoco. Decretano infatti quello stesso giorno (9 marzo) che Tomaso «*sia tormentato con uno collegio di tormenti, cioè uno botto di gorda et duoi di focho*» sempre «*in forma Juris consuetta*», così che la loro coscienza possa essere in pace.

E il giorno dopo, 10 marzo, si comincia subito con il contrappeso grande. Ma la risposta è più ferma del giorno prima: Tomaso non sa nemmeno cosa sia la stregheria: «*ho detto che mi non so niente de striadigho*».

Allora lo si conduce davanti al fuoco e lo si interroga: risponde come prima, e lo si mette nei ceppi. Gli si avvicina l'asse (infuocata?); chiama Dio in testimonio della sua innocenza; lo si stende sulla tavola della tortura ma egli niente ammette: «*insistit in negationibus*». Finalmente i Trenta Giudici sono presi da un dubbio di procedura: si facciano venire gli atti, si veda se in danno di altri indiziati si sono tenute buone le testimonianze «*della figliola della Catlan da Lostallo*». Se queste testimonianze sono state valide per gli altri lo siano anche per il Forello.

La sentenza di abbandono

La costanza del Forello anche sotto le crudeli torture gli valse, almeno per quella volta, la salvezza. Il giorno seguente all'applicazione della tortura a fuoco, il mercoledì 11 marzo, i «*Prefati Signori 30 Homeni*» sentenziavano che il Forello fosse «*liberato delli tormenti et della carcere*», condannandolo però, come già era avvenuto per altri, a sopportare le spese del procedimento, ad arbitrio dei Giudici, cioè «*nelle spese che parerà a Prefati Signori 30 Homeni*».

Nota: Mentre nel protocollo le date figurano con il giorno della settimana e quello del mese, ricaviamo l'anno 1615 dalla scritta sulla copertina dell'incarto che dice: «*Original processo contro de Tomas Forello di Norantola. Non confesso, 1615. 3 Comuni. Qua dentro ci sono alcune scritture di processi di pocco valore*».

Si tratta dunque della copia di protocollo destinata ai tre Comuni di Cama, Leggia e Verdabbio, certo per la ripartizione delle spese o delle eventuali maggiori entrate del tribunale di Valle. Le «*scritture di processi di pocco valore*» sono scomparse.

Nel registro parrocchiale di Cama il cognome Forello appare solo nel 1645, nel liber defunctorum: si annota il decesso di Caterina Forello, di 38 anni. La nostra collaboratrice Clementina Giudicetti si chiede, a ragione, se non si tratti di una figlia di Tomaso Forello.

Il protocollo

(Trascrizione a cura di Clementina Giudicetti)

Die Jovis 12 mensis februarii.

Essendo detenuto in forza dela Raggione¹⁾ omo Tomaso Forello et di (illeggibile)
Interrogato: Savette che siete condotto qui pregione ?

Risponde: Io so la causa che sono venutti a torme come strione ma mi non sono.

Int.: se sa che ghe siano strighoni ?

Risp.: bisogna bene che el ghe ne sia se ogni giorno ne bruseno.

Int.: se è mai stato imputatto strighone ?

Risp.: Signori no acetti²⁾ che alli mesi passati essendo a Lostallo mi fu detto dal figliolo de Nicolao del giocho che li Strighoni me volessero prender et io gli disse: « se me voleno prender sono qui » et esso me disse: « andatte a casa che questa sira no voglio che sonatte più », et io andai a casa mia.

Int.: et da altri avesse intesso che siatte strighone e che si volevano prender da molti et in particolare da Barba Salvino.

Risp.: a so no a memoria salvo da mio barba Salvino.

Int.: da dove credette che vengha queste mormoracione ?³⁾

Risp.: da qualche testimoni falsi uomini.

Int.: sapette che mal possino fare questi strighoni ?

Risp.: dicono che refudino⁴⁾ Iddio.

Int.: credette che faciono tutto quello che si dice ?

Risp.: Signori no perché io no credo in strighoni.

Int.: perché lor dicono che fanno malefitio e fanno morir questo et quello ?

Risp.: ma io non gli ho havutto feda e *addens*⁵⁾ cosse dicono che mangini che salteno et quando caschino morti della fame.

Int.: che cosa sapette voi che siano tornatti a casa morti della fame ?

Risp.: perché ne sono venutti al mio Uschio⁶⁾ da quelli che hanno brusatti e sel Diavollo gli avesse dato da mangiar non sarieno venutti a casa mia.

Int.: chi sono quelli che sono venutti a casa vostra ?

Risp.: la Scarnasalle e la sua figliola qualle veniveno qualche volta a casa mia per cercare la limosina.

Int.: (?) et credette che gli strighoni vadano al Berlotto ?⁷⁾

Risp.: se bene lo dicono mi no credo che vadon né che salten perché non fanno nessun danno.

Int.: se sa che cosa fanno là ?

Risp.: ho intesso che baleni che salteni che mangioni et che bevono e che portano là delle creature⁸⁾ et che sonani e che vaneno nelle canve⁹⁾ della giente per bere con ciò io non credo niente (illeggibile) cichitta adunque li Signori fano torto a questi che dichono tal cosa. Signori no perché lor lo dicono et bisogna chel sia ma mi *subdens*¹⁰⁾ credo bene che gli sia il berlotto, ma non credo che faciono quello che dichono.

Int.: siete mai statto al berlotto.

Risp.: Signori non, se fusse uno strighone saria statto al berlotto.

-
- 1) per sentenza del Tribunale
 - 2) salvo che
 - 3) vaghe accuse
 - 4) negano Dio
 - 5) *aggiungendo*
 - 6) uscio (?)
 - 7) il luogo dei raduni per la tregenda
 - 8) bambini
 - 9) cantine
 - 10) *aggiunge*

Int.: se voi havette ditto che non credette che gli sia strighoni ne berlotto ?

Risp.: se lo ditto cosi non ho havutti memoria.

Demisso al suo locho quogitando ¹¹⁾

Die sabbati 21 february mensis

Condotto il sudetto Thomas al confronto et faccia di Madalena carpessa et interrogata detta Maddalena se conoscha costui ?

Risp.: Signori si et è Thomas Forello.

Int.: Dove l'hai veduto ?

Risp.: Nell chios ¹²⁾ delli piani di Verdabio al giocho dell berlotto.

Int.: quante volte ?

Risp.: due volte.

Sibi: dico avertisse Maddalena a no farli torto

Risp.: non gli facio torto alcuno.

Die Jovis 26 mensis praedicti

Sententiato per Prefatti SS.i il sudetto Thomas sia condotto al locho detto tortura e qui gli sia dato uno collegio di tortura in forma Juris consueta.

Die Veneris 27 praedicti mensis

Sententiato per prefatti SS.i che il sudetto Thomas gli sia dato il 20 collegio di gorda in forma Juris consueta.

Dies Veneris 6 mensis Marcii

In essecutione della prefata sententia condotto detto Thomas al loco della tortura sentato sopra della sgabella lighatto et interrogato che dica la verità da chi è statto condotto al detto giocho dello Berlotto ?

R.: SS.i non che mai fui inganatto de nessuno né meno sono stato condotto al detto gioco del berlotto che sono homo da bene.

1) Item tirato in alto *senza contrapesi* et interrogato che dica la verità chi la condotto al detto giocho ? *ut supra.*

R.: non so niente non fui mai in tal loco. Lassateme giù.

Lassato al basso et interrogato ut supra.

R.: Io sono homo da bene.

2) Item tirato in alto *senza contrapessi.* Et interrogato ut supra.

R.: Persiste nel negare

Item lassato al basso et interrogato che digha se sa chi la menatto là da picollo et di quelli che se ricorda (Risp. ut supra).

3) Item tirato in alto *con il contrapesso picollo* et inter. ut supra.

R. *Petit demissionem ad cogitandum* lassatto al basso et int.o ut supra.

R.: non so niente, sono homo da bene.

lassato al suo loco ad cogitandum

Die sabbati 7 mensis suprascripti

In esecutione alla seconda sententia latta ¹³⁾ per SS.i condotto detto Tomas al loco della tortura sentato sopra alla sgabella lighatto et interrogato et essortato che venga alla verità et che digha chi la condotto al detto giocho del Berlotto.

1) item tiratto in alto *senza contrapesso interrogato* ut supra.

R.: insistit in negationibus.

lassato al basso et interrogato ut supra.

R.: insistendo nel negare.

2) item tiratto in alto *con il contrapesso picollo* et interrogato ut. s. lassatto al basso et int. ut. supra insistit in negationibus.

3) item tiratto in alto *con il contrapesso grande* et int. ut supra.

R.: lassateme giù che sono homo da bene.

lassato al basso et demissus ad cogitandum.

11) riportato in cella perché meditasse

12) chiuso

13) emanata da

Die sabbati 7 mensis suprascripti

Sententiato per Prefati SS.i che a detto Tomas gli sia dato il 30 collegio di corda in forma Juris consueta.

Die lune 9 mensis suprascripti

In esecuzione della sudetta sentenza condotto detto Tomas al loco della tortura sentato sopra della sghabella ligatto et interrogato se la pensato quello che tolse a pensare e che digha la verità.

R.: SS.i ho pensato e digho che sono homo da bene. et se sapesse qualche cosa lo diria.

1) item tirato in alto con il *contrapesso piccolo* et interrogato ut supra: che digha la verità.

R.: non so niente sono homo da bene.

lassatto al basso et interrogato ut supra. Risp. ut s.

2) item tirato in alto con il *contrapesso grande* et interrogato ut supra.

R.: lassatem giù che dirò quello che so.

lassato al basso e inter. ut supra che digha quello che sa.

R.: ho ditto che sono homo da bene et ho ditto quello che so perché Iddio lo sa che me sostenta che sono homo da bene.

item tirato in alto con il *sudetto contrapesso grande* et interrogato ut supra.

lassato al basso et interrogato ut supra *insistit in negationibus*.

Sentetiato die suprascripti per li SS.i 30 homeni che detto Tomas sia tormentato con uno collegio di tormenti cioè uno *botto di gorda et duoi di focho* in forma Juris consueta.

Die martis 10 mensis suprascripta

Condotto in esecuzione di detta sentenza detto Tomas al loco della tortura sentato sopra della scabella lighatto et di plano¹⁴⁾ interrogato che vengha alla verità et che dica chi la condotto al sudetto loco del Berlotto.

R.: Nesuni. Sono homo da bene.

1) item tiratto in alto con il *contrapesso grande* et interrogato ut supra.

R.: lasatemi giù che sono homo da bene.

lassatto al basso et interrogato ut supra.

R.: ho detto che mi non so niente de striadigho.¹⁵⁾

2) item condotto detto Tomas al loco del *focho*. R. ut supra Item *misso nelli grippi*¹⁶⁾ et di novo int.o ut supra.

Item misso lasso¹⁷⁾ di mezzo e di novo interrogato ut supra.

R.: ho ditto che sono innocento et Iddio lo sa.

3) item tirato *su lasso*¹⁸⁾ et di novo interrogato ut supra.

R.: insistit in negationibus.

Lasatto ad cogitandum.

Die suprascripta

Sententiato per i Pff.ti SS.i 30 homeni che detto Tomas sia per una volta lasato li a piacimento de Spti SS.i con questo che viene¹⁹⁾ le scritture se a altri se ha metutto a cunto il ditto²⁰⁾ della figliola della Catlan da Lostallo et se istato mettuto a cunto ad altri sia mettuto a cunto anchora a lui.

Die Mercurij 11 mensis praedicti

Sententiato per Prefati Signori 30 homeni che detto Tomas Furelli sia liberato delli tormenti et della carcere con la riserva che quello che se ha fatto con altri sia fatto ad esso Tomas condanandolo nelle spese che parera a Pff.ti SS.i 30 homeni.

14) con le buone

15) di stregheria

16) nei ceppi

17) portata la tavola della tortura (?)

18) sull'asso, sulla tavola della tortura

19) vengono consultati gli atti

20) la deposizione